

Gazzetta del Sud 16 Novembre 2022

'Ndrine e appalti, bufera sul Comune di Reggio. Palazzo San Giorgio è “infetto” e silenzioso

Reggio Calabria. 'Ndrangheta e appalti. Non si tratta, purtroppo, di una storia originale ma di un film visto e rivisto sulle rive dello Stretto. In questa nuova “puntata” manca la politica ma conquista la scena, ritagliandosi un ruolo importante, la burocrazia comunale. La Dda di Reggio è implacabile: indaga, scava e approfondisce fatti vecchi e nuovi e, anche alla luce delle nuove dichiarazioni di “pentiti”, riesce a “leggerli” dando la giusta interpretazione. Non a caso la nuova inchiesta dei magistrati antimafia reggini, coordinati dal procuratore Giovanni Bombardieri e dall'aggiunto Giuseppe Lombardo, è stata ribattezzata “Revolvo” – dal latino “andare indietro, rileggere” – e ha colpito il gruppo imprenditoriale Gironda finito nel “mirino” dagli investigatori della Guardia di Finanza che ha portato agli arresti domiciliari i tre fratelli Francesco, Giovanni e Filippo Gironda, rispettivamente di 74, 72 e 63 anni. Contestualmente, sono state sequestrate 11 imprese attive nel settore edile, per un valore stimato in oltre 10 milioni di euro.

Concorso esterno

L'accusa è associazione mafiosa ma l'ordinanza di custodia cautelare, firmata dal gip Angela Mennella, è stata emessa per il reato di concorso esterno con la 'ndrangheta. In particolare i tre sarebbero stati a capo di una struttura che, stando ai magistrati «si porrebbe in diretto rapporto con diverse famiglie mafiose del territorio reggino, assicurandosi l'esecuzione di moltissime attività di edilizia pubblica, poi ridistribuite all'interno del gruppo e a ditte “di fiducia” attraverso lo strumento del subappalto». In particolare, i Gironda avrebbero avuto rapporti con le cosche di 'ndrangheta dei Serraino e dei Rosmini. L'inchiesta, infatti, riguarda fatti accaduti nel 2014 ed è il seguito dell'operazione “Araba Fenice” e poggia le sue basi sulle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Giuseppe Stefano Tito Liuzzo. Le aziende degli imprenditori arrestati, secondo gli inquirenti, rappresentavano a «tutti gli effetti il mezzo attraverso il quale porre in essere le condotte delittuose che hanno riguardato plurimi appalti pubblici indetti dal Comune di Reggio Calabria».

Indagati 6 funzionari comunali

Ci sono anche sette funzionari del Comune di Reggio Calabria nell'elenco dei 14 indagati passati al setaccio dagli investigatori e dai magistrati antimafia. Di questi, sei sono accusati di concorso esterno con la 'ndrangheta: Si tratta di Arturo Arcano di 59 anni (funzionario dell'ufficio Programmazione), Vincenzo Cuzzola di 69 anni (responsabile dell'ufficio Reti e Sottoservizi), Giuseppe Mafrici di 68 anni (dipendente dell'ufficio Arredo urbano e Verde pubblico), Giuseppe Marino di 68 anni (responsabile unico del procedimento di appalto relativo alla struttura sportiva del quartiere San Giovannello) e Domenico Alessandro Macrì di 57 anni (responsabile unico del procedimento relativo al progetto integrato del Centro Agroalimentare di Mortara). Indagato per corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio il responsabile del Settore Progettazione ed esecuzione Lavori pubblici del

Comune Giancarlo Cutrupi, di 57 anni. Oltre ai fratelli Francesco, Giovanni e Filippo Gironda e all'appuntato scelto Antonio Mazzone, finiti ai domiciliari, nell'indagine sono indagati anche l'ex moglie del collaboratore di giustizia Giuseppe Stefano Tito Liuzzo, Serena Assumma, di 38 anni ritenuta esponente di spicco della cosca SerrainoRosmini, l'indiano Surinder Sing, detto "Giovanni" di 42 anni, il tecnico Alfredo Maria Mesiano di 49 anni, e Francesco Viglianisi di 55 anni.

Il carabiniere infedele

Nel blitz delle fiamme gialle di Reggio Calabria è finito ai domiciliari anche l'appuntato scelto dei carabinieri Antonio Mazzone, di 43 anni originario di Napoli, anche lui con deve rispondere dell'odioso reato di concorso esterno con la 'ndrangheta. Secondo la Dda, Mazzone era al servizio della cosca. In particolare, si sarebbe messo a disposizione di Serena Assumma, l'ex moglie del pentito Liuzzo, fornendole veicoli e apparecchiature tecniche nella sua disponibilità al fine di garantirle «libertà di movimento e la bonifica del territorio da possibili microspie». Il militare, inoltre, avrebbe informato la donna, ritenuta esponente di spicco della 'ndrangheta, su attività di indagine nei suoi confronti. Infine, l'appuntato Mazzone avrebbe consentito a Serena Assumma, di disattendere gli obblighi degli arresti domiciliari a cui era sottoposta, omettendo di denunciare la sistematica violazione delle prescrizioni.

Palazzo San Giorgio è "infetto" e silenzioso

'Ndrangheta e appalti pubblici è ormai un "classico" della letteratura sociopolitico-criminale reggina. Il denaro pubblico è sempre una tentazione irresistibile per le cosche che spesso si servono dei politici per conquistare lucrosi appalti e qualche volta della burocrazia degli Enti. Sviate indagini della Dda di Reggio Calabria, nel corso degli anni, lo hanno dimostrato e i Tribunali lo hanno confermato a suon di sentenze. Nell'inchiesta "Revolvo", questa volta, non ci sono politici invischiati. Questa volta sono rimasti impigliati nella rete della Guardia di Finanza sei funzionari del Comune di Reggio (cinque con l'accusa pesante di concorso esterno in associazione mafiosa, uno "solo" per corruzione) ma da Palazzo San Giorgio non si è levato un fiato. Non una parola di condanna né commento e neppure un'analisi distaccata dei fatti, solo un silenzio assoluto e drammatico, che deve fare riflettere molto la città. Certo il clima di garantismo assoluto, disceso a Reggio e in Italia dalla riforma Cartabia in poi, potrebbe essere una buona scusa del tacere dei politici e tuttavia non si può non dire che Palazzo San Giorgio è ormai "infetto". È diventato, infatti, il "centro di gravità permanente" di ogni inchiesta giudiziaria, dalla più piccola alla più grande. Dalla cessione agli amici dei "gioielli di famiglia" (processo Miramare) fino ai brogli elettorali passando per gli appalti e la 'ndrangheta. Certo parlando si corre il rischio di sbagliare (siamo ancora alle indagini preliminari), ma tacere è peggio.

Piero Gaeta